

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1370

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PIRASTU, BERLINGUER, LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA, SAMPIETRO GIOVANNI, GRIFONE, MICELI, BIANCO, AUDISIO, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, CALASSO, COMPAGNONI, CORBI, FOGLIAZZA, FORA, GOMEZ D'AYALA, MAGNANI, MARABINI, MARILLI, MASSOLA, MINASI, RICCA, SANSONE, ZANNERINI

Annunziata il 23 dicembre 1954

**Riduzione del 50 per cento dei canoni di affitto
dei terreni pascolativi in Sardegna per l'annata agraria 1954-55**

ONOREVOLI COLLEGHI! — Come sanno tutti coloro che conoscono la particolare situazione dell'economia agro-pastorale in Sardegna, i pastori sardi costituiscono una categoria di affittuari che si trovano nella condizione di dover accettare canoni di affitto che spesso superano non solo il valore del reddito netto ma, in molti casi, dello stesso prodotto lordo dell'intera annata. In Sardegna, infatti, i pastori affittuari, per i quali la disponibilità del terreno pascolativo rappresenta la vitale condizione di sopravvivenza del gregge, sono costretti ad impegnarsi al versamento di canoni altissimi per l'affitto di terreni pascolativi prima che sia possibile calcolare la quantità e la resa dell'erba, canoni che il proprietario del terreno fissa in denaro, o in equivalente al prezzo detto « di piazza » di un determinato numero di litri di latte, e che non consente di ridurre neanche nel caso in cui il valore della produzione complessiva risulti inferiore al canone fissato.

Avviene cioè che, mentre nel caso di contratti a percentuale sul prodotto l'affittuario conserva in ogni caso una parte del raccolto e il locatore riscuote un canone inferiore se inferiore al previsto è stata la

produzione, nel caso dei contratti di affitto di terreni pascolativi in Sardegna il locatore, che concede la nuda terra senza aver mai investito su di essa alcun capitale, addossa al pastore ogni rischio, pretende in ogni caso il versamento del canone pattuito anche quando il pastore affittuario è costretto, per mantenere l'impegno assunto, a vendere una parte del gregge.

In una recente pubblicazione edita dalla sezione cooperazione del Ministero del lavoro viene così calcolato il bilancio medio di un pastore sardo che possiede 100 pecore:

Spese.

Fitto pascolo (3.000-3.500 a capo)	L. 300.000
Personale:	
1 pastore adulto	» 330.000
1 pastore ragazzo.	» 246.000
Tassa bestiame	» 12.000
Ricchezza mobile industria	
armentizia	» 500
Vaccino	» 500
Attrezzi	» 1.000
Mortalità e furto	» 60.000
Totale	L. 950.000

<i>Reddito.</i>	
5950 litri di latte (a 80 lire il litro)	L. 476.000
40 agnelli (di chilogrammi 4,500 a 300 lire il chilogrammo)	» 54.000
40 agnelloni	» 120.000
100 chilogrammi lana (a lire 600 il chilogrammo).	» 60.000
20 chilogrammi lana (a lire 300 il chilogrammo).	» 6.000
10 pecore da macello (3.000 lire l'una)	» 30.000
Totale reddito	L. 746.000
Passivo	L. 204.000

Le cifre, riportate da una pubblicazione ufficiale rendono superfluo ogni commento, sufficienti come sono ad indicare le condizioni di crisi permanente della pastorizia sarda.

Tale situazione di crisi permanente dei pastori sardi, che ha avuto tragiche conseguenze nel campo della pubblica sicurezza, è diventata disperata negli ultimi mesi del 1954 in seguito a un lungo periodo di siccità che dura ormai da 6 mesi e che mette in pericolo l'esistenza stessa del patrimonio zootecnico sardo.

Per 6 mesi non è piovuto sui terreni a pascolo naturale dell'Isola e i 3 milioni di capi ovini e caprini, che costituiscono la parte fondamentale del patrimonio zootecnico della Sardegna, non hanno potuto essere nutriti se non con mangimi costosissimi, disponibili in misura insufficiente e, se usati per molto tempo, gravemente nocivi al bestiame. In queste ultime settimane la moria del bestiame ha raggiunto percentuali altissime; in un solo giorno del mese di dicembre sono morte, nel solo paese di Sarule (Barbagia di Nuoro), oltre 400 pecore!

Nè si può sperare che le piogge tardive possano normalizzare la situazione, dato che, specie nei pascoli autunno-vernini di collina e montagna, il freddo impedirà all'erba di crescere in misura sufficiente. Risulta evi-

dente che, se negli anni trascorsi la situazione dei pastori si presentava molto grave, nell'annata agraria 1954-55 è tutta l'economia pastorale che rischia di subire un colpo mortale.

Il proprietario assenteista del terreno pascolativo ha profittato delle condizioni disperate del pastore, e della conseguente richiesta di pascoli che il pastore è disposto a prendere in affitto a qualsiasi prezzo pur di salvare il gregge, per imporre canoni più esosi che nel passato: sarebbe ingiusto e causa di grave nocimento a tutta l'economia dell'Isola consentire che i proprietari dei pascoli riscuotano l'intero canone mentre oltre 50.000 pastori vanno in rovina. Di qui la necessità di alleggerire, per l'annata in corso, le spese del pastore affittuario almeno d'una parte dell'unica spesa riducibile, quella cioè del canone di affitto.

La situazione è talmente grave che la riduzione proposta, del 50 per cento, non potrà da sola assicurare il pareggio dei bilanci dei piccoli e medi pastori ma potrà certo contribuire a limitare le conseguenze disastrose del lungo periodo di siccità.

Se, infine, si ricorda che ogni grave crisi economica nel campo della pastorizia in Sardegna determina fatalmente ripercussioni tragiche nelle condizioni della pubblica sicurezza — come da ogni parte si è riconosciuto di fronte ai recenti episodi di banditismo nelle campagne che hanno sempre avuto quali protagonisti i pastori — appare chiaro che il non approvare la nostra proposta di riduzione comporta una responsabilità che va al di là del campo economico-sociale e può influire sullo sciagurato fenomeno del banditismo alla cui scomparsa sono interessati tutto il popolo sardo e l'intera nazione.

L'esame sollecito della nostra proposta e la sua approvazione potranno dare alle popolazioni sarde la prova che il Parlamento intende concretamente affrontare i problemi più urgenti dell'Isola e contribuire così a salvare dalla rovina le categorie più disagiate e ad evitare nuovi turbamenti alla pace delle campagne della Sardegna.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Ai canoni di affitto dei contratti dei terreni pascolativi in Sardegna, si applica la riduzione del 50 per cento per l'annata agraria 1954-1955. Per annata agraria 1954-1955 intendesi il periodo dal 1° marzo 1954 al 1° ottobre 1955.

ART. 2.

La riduzione di cui all'articolo 1 si applica sui canoni da corrispondersi in denaro, in natura o in riferimento al prezzo del latte o del formaggio.

ART. 3.

La riduzione di cui all'articolo 1 ha carattere imperativo ed è inderogabile; è nullo qualsiasi patto in contrasto con le disposizioni contenute nella presente legge. L'affittuario potrà ripetere la differenza tra la somma eventualmente pagata a titolo di canone al concedente e quella minore dovuta ai termini della presente legge non oltre un anno dalla cessazione del rapporto di locazione.

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione.